

Nel ricordo di Domenico Magnino

MONETA E COMMERCIO IN UNA CITTÀ DI FRONTIERA:
PALMIRA TRA II E III SECOLO D.C.*

ARNALDO MARCONE

Che cos'è una città carovaniera? C'è una definizione plausibile che ne sintetizzi le peculiarità? Ci sono delle condizioni specifiche che vanno presupposte per il suo sviluppo? Una domanda di questo genere è ineludibile in merito a una città come Palmira, dal destino davvero singolare.

Si deve riconoscere all'intuito e all'intelligenza storica di Michele Rostovtzeff il merito di aver reso popolare l'associazione di Palmira all'idea di città carovaniera grazie a un libro dal titolo suggestivo ed evocativo¹. Essa però va precisata. Oggi è senz'altro preferibile una definizione più articolata e, alla fine, più restrittiva di quella cui, a suo tempo, pensava Rostovtzeff, che cercava una risposta alla mancanza di urbanizzazione della regione siriana in età imperiale romana².

Ci sono alcuni criteri-guida che servono per un primo orientamento: per considerare «carovaniera» una città non basta che attraverso di essa transiti molto traffico. Possiamo considerare «città carovaniera» quelle che, centra-

* Per la stesura di questo contributo ho tratto grande profitto dal mio soggiorno presso l'Institute for Advanced Study di Princeton nell'autunno del 2002.

¹ *Caravan Cities. Petra, Jerash, Palmira, Dura*, Oxford 1932 = trad. it., Bari 1933 (nuova ed. a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI, Roma-Bari 1971). Rostovtzeff assolutizzando la componente commerciale negli introiti di Palmira sottovalutava in generale l'importanza dell'agricoltura della Siria romana e di quella palmirena in particolare: si veda anche il suo *La Syrie romaine*, *Revue Historique* 1 (1935), pp. 1-40 ora anche in Id., *Scripta Varia. Ellenismo e Impero Romano* (a cura di A. MARCONE), Bari 1995, pp. 317-350. Proprio all'importanza che Rostovtzeff attribuiva a Palmira come centro carovaniero si possono far risalire i preconcetti che informano la sua ricostruzione della vita sociale ed economica della Siria romana (cfr. GL. BOWERSOCK, *Social and Economic History of Syria under the Roman Empire* ora in Id., *Studies on the Eastern Roman Empire*, Goldbach, p. 165) in cui è innegabile un certo impressionismo. Si deve tener presente come, a partire dagli anni '30, Rostovtzeff accentuò la sua tendenza a vedere, proprio nel commercio, il settore privilegiato della modernità (cfr. J. ANDREAU, *Introduction* a M.I. ROSTOVITSEFF, *Histoire économique et sociale de l'Empire romain*, tr. fr., Paris 1988, p. LVI).

² Per capire il modo in cui Rostovtzeff concepiva una città carovaniera e le implicazioni che ne derivavano nella sua valutazione della vita economica della Siria romana basterà rifarsi a queste riflessioni contenute nel suo *Città carovaniera* (cito dall'ed. del 1971): «Il tempio e la strada carovaniera, religione e lucro: sono questi i principali interessi di una città carovaniera» (p. 130); (Palmira) «città magica creata dalle carovane e intesa per il commercio carovaniero» (p. 136).

lizzando la direzione delle carovane, si assicuravano la libertà di passaggio alle merci, fornivano i capitali, raccoglievano i viveri e le mercanzie, equipaggiavano uomini e animali di carico, fornivano le forze militari che li accompagnavano attraverso il deserto e, infine, traevano da queste spedizioni enormi profitti³. In altre parole si tratta di città che, avendo la base fondamentale delle loro entrate nel commercio di transito acquisiscono un prestigio di capitali regionali e si propongono come centri-chiave per la diffusione di prodotti di particolare rilevanza economica.

Come fu puntualmente osservato già all'apparire del suo libro non tutte le città che Rostovtzeff giudicava carovaniere possono essere considerate tali⁴. Lo storico russo pensava, oltre a Palmira, a Petra, a Gerasa e a Dura-Europos. Le ultime due in realtà vanno sicuramente escluse⁵.

Se si accettano queste precisazioni, si devono altresì chiarire le circostanze in base alle quali una città carovaniere può realizzare il suo destino. Esso non può non dipendere in primo luogo che da equilibri politici inevitabilmente soggetti a mutamenti talvolta anche repentini.

La vicenda di cui ci occuperemo corrisponde in modo peculiare a questi presupposti. Essa riguarda un arco cronologico ristretto. Ha inizio, dopo una fase preliminare, di fatto verso il principio del I secolo d.C. e si chiude bruscamente due secoli dopo. Le rovine impressionanti che Palmira ci ha lasciato, in un contesto paesaggisticamente di grande suggestione, testimoniano una stagione fortunata ma breve.

Il centro sorto nei pressi dell'oasi e attestato con il nome di Tadmor (che in semitico significa grosso modo «posto di guardia», «luogo di osservazione») è sì documentato a partire dal II millennio negli archivi di Mari e di altre città siriane⁶. Tuttavia proprio la sporadicità di tali attestazioni ne fanno dedurre la scarsa importanza. Non abbiamo ragione di ritenere che la situazione muti con la creazione del regno seleucidico⁷.

Il primo riscontro storico relativo a Palmira ci è fornito da Appiano (BC V, 1,9) con riferimento a un raid di cavalleria compiuto nella città da Antonio nel 41 a.C. Ma le osservazioni che lo storico greco fornisce sulla città si

³ R. DUSSAUD, *Syria* 17 (1936), pp. 95-96.

⁴ D. SCHLUMBERGER, *Gnomon* 11 (1935), pp. 82-96. Rostovtzeff ribadisce i propri argomenti in *YCIS* 5 (1935), p. 200 n. 51.

⁵ P. LERICHE, *La porte de Palmyre à Doura-Europos in Palmyra and Silk Road: International Colloquium*, Palmyra 7-11/4 1992, *Annales Archéologiques Arabo-Syriennes* 42, 1996, pp. 245-252. Niente a suo giudizio consente di parlare di un'attività carovaniere importante a Dura. L'esistenza, in epoca romana, di una caravanserraglio è improbabile. Dura era un centro commerciale solo di ambito locale.

⁶ Le attestazioni più antiche vengono datate tra il 2200 e il 2100 a.C. Cfr. R. DU MESNIL DU BUISSON, *CRAcInscr.* 1966, pp. 181-186.

⁷ Diversamente J. STARCKY in *Dictionnaire de la Bible*, Suppl. VI, Paris 1960, 1066-1103.

riferiscono molto probabilmente all'epoca in cui scrive e non a quella degli avvenimenti in questione⁸.

«Antonio mandò la cavalleria a saccheggiare la città di Palmira, che resta non lontano dall'Eufrate, rinfacciando loro cose di poco conto: che essendo ai confini dei Romani e dei Parti, si erano destreggiati fra entrambi (essendo infatti dediti ai commerci, importano dai Persiani i prodotti indiani e arabici e li vendono sul territorio romano)».

Una prova indiretta dell'irrelevanza di Palmira alla fine del I secolo si ha dall'assenza di riferimenti all'oasi da parte di Strabone. Per il geografo greco il commercio procedeva secondo un percorso che attraversava l'Eufrate a Zeugma per arrivare a Seleucia sul Tigri. Così almeno risulta dall'itinerario di Isidoro di Charax, che risale alla seconda metà del I secolo d.C., che descrive con precisione questa via commerciale⁹.

Malgrado la frammentarietà delle nostre fonti, la crescita di Palmira è ineludibilmente connessa con il suo inserimento nell'orbita di interesse romano. «Roma needed Palmyra»¹⁰. Questo bisogno di Palmira da parte dei Romani non dovette essere scontato sin dall'inizio anche se si precisò abbastanza rapidamente.

La questione dello status della città è stata a lungo dibattuta tra gli studiosi. Appare sicuro che, al momento della costituzione della provincia di Siria da parte di Pompeo nel 64 a.C., la diseguaglianza delle condizioni giuridiche delle singole comunità fosse prevalente e che il deserto siriano non fosse preso in considerazione¹¹.

Si può oggi convenire che Palmira non divenne mai una normale città provinciale¹². Non sembra infatti necessario riproporre la tesi, che ha godu-

⁸ B. ISAAC, *The Limits of Empire. The Roman Army in the East*, Oxford 1992, p. 141.

⁹ M. GAWLIKOWSKI, *Le commerce de Palmyre sur terre et sur eau*, in J.F. SALLES (ed.), *L'Arabie et ses mers bordières, I: Itinéraires et voisinages*, Lyon 1988, pp. 163-173.

¹⁰ G.L. BOWERSOCK, *Roman Arabia*, Cambridge-London 1983, p. 130.

¹¹ E. SAVINO, *Città di frontiera nell'Impero romano. Forme della romanizzazione da Augusto ai Severi*, Bari 1999, p. 51.

¹² M. SARTRE ritiene la città incorporata a pieno titolo nell'Impero nel 19 d.C. (*D'Alexandre à Zénobie. Histoire du Levant antique IV^e siècle av. J.-C.-III^e siècle ap. J.-C.*, Paris 2001, pp. 496-497) anche se riconosce che la fisionomia di quella che si chiama «Palmira romana» si realizzò progressivamente tra I e II secolo d.C. (p. 670). Rispetto a quest'idea, che possiamo considerare tradizionale nella storiografia francese, secondo cui Palmira faceva pienamente parte dell'Impero romano almeno sin dall'inizio del regno di Tiberio, ci sono forti argomenti in senso contrario, come mostra anche T. GNOLI in un libro recente (*Roma, Edessa e Palmira nel III sec. d.C. Problemi istituzionali*, Pisa-Roma 2000, spec. pp. 127-137). Si deve osservare, tra l'altro, che il pieno incorporamento di Emesa nell'Impero è sicuro solo nell'età di Antonino Pio e che a Palmira solo con Traiano alcune famiglie locali ricevettero il diritto di cittadinanza (per l'onomastica palmirena, come indizio anche del multiculturalismo vigente in città, cfr.

to a lungo di fortuna anche in virtù dell'autorità di H. Seyrig, a uno status di *civitas stipendiaria* all'inizio del I secolo d.C. e quindi di *civitas libera* con Adriano¹³. Per un lungo periodo non sono attestate guarnigioni romane stabilmente presenti nella città; si deve attendere la metà del II secolo per avere notizia di un'ala *I Ulpia Singularium*¹⁴. Solo con Settimio Severo l'innalzamento di Palmira al rango di colonia ne segna la sua piena integrazione nell'Impero¹⁵. Durante il suo regno è attestato il primo senatore palmireno. Così Ulpiano, scrivendo all'inizio del III secolo sintetizza la posizione di Palmira: *est et palmyrena civitas in provincia Phoenice prope barbaras gentes et nationes collocata*¹⁶.

La peculiarità di Palmira risulta dall'evoluzione del suo assetto istituzionale. Al modello civico delle città greco-romane Palmira sembra accostarsi per gradi con modalità sue proprie in un processo di lenta assimilazione¹⁷.

ora J.-B. YON, *Onomastique et influences culturelles: l'exemple de l'onomastique de Palmyre*, *MedAnt* III,1, 2000, pp. 77-93). Risulta ora che la Palmira romana si trovi a nord di quella ellenistica (SARTRE, *op. cit.*, p. 667). Probabilmente coglie nel segno G.L. BOWERSOCK quando scrive che se, da un lato, la mancanza di un teatro e di gare atletiche, musicali e poetiche, ben presenti, per esempio, a Bosra, rendono Palmira diversa da una vera città greca dall'altro è innegabile l'influenza ellenistica riscontrabile nella sua architettura e nei ritratti funerari. L'Ellenismo, poi, era il quadro di riferimento culturale della regina Zenobia (G.L. BOWERSOCK, *L'Ellenismo nel mondo tardoantico*, trad. it., Roma-Bari 1992, pp. 20-21). Secondo H. KENNEDY, *From Polis to Madina: Urban Change in Late Antiquity and Early Islamic Syria*, P&P 106 (1985), pp. 3-27 le tracce materiali della cultura greca in Siria tendono a scomparire nella Tarda Antichità quando si fa strada un concetto di città che è più distintamente vicino orientale che greco.

¹³ *La statut de Palmyre*, *Syria* 22 (1941), pp. 155-175. Seyrig in verità identificava cinque periodi distinti nella storia di Palmira: alla fase di indipendenza, durata dalla prima urbanizzazione dell'oasi sino all'età augustea, sarebbe seguita quella di incorporazione nell'Impero in età tiberiana come città tributaria. Elevata alla dignità di *civitas libera* con Adriano e, quindi, di colonia di diritto romano in età severiana, verso la metà del III secolo Palmira si sarebbe organizzata come principato vassallo e, infine, come regno indipendente. Sulla ricostruzione proposta da Seyrig si vedano ora le osservazioni di M. Rostovtzeff nei testi inediti che si possono leggere inseriti nel cap. V dell'edizione della nuova edizione della traduzione italiana della *Storia Economica e Sociale dell'Impero romano* da me curata (Sansoni, Milano 2003).

¹⁴ Cfr. D. KENNEDY, D. RILEY, *Rome's desert Frontier from the air*, London 1990, pp. 135-137 che parlano di Palmira come di uno stato cliente retto da un'oligarchia anziché da un re o da un principe.

¹⁵ ISAAC, *op. cit.*, p. 143 che osserva come non si debba attribuire eccessiva importanza a informazioni di carattere puramente formale quali l'esistenza di una tribù denominata Claudia e la ridenominazione di Palmira in Hadrianopolis da parte di Adriano. Rifondazioni nominali da parte di Adriano erano frequenti.

¹⁶ *Dig.*, L, 15,1.

¹⁷ Secondo M. SARTRE (*Palmyre, cité grecque*, in *Palmyre and silk road*, cit., pp. 385-405), l'evoluzione istituzionale fu rapida e la città aveva già raggiunto un alto livello di prosperità economica nel I sec. d.C. (cfr. ora soprattutto ID., *D'Alexandre à Zénobie*, cit., spec. pp. 843-844 sulla base della dedica del gigantesco tempio di Bel il 6 aprile del 32 d.C.; non mi è chiaro su che base SARTRE, *ibid.*, sostenga che la città fosse già ricca in occasione del raid di Antonio del 41 a.C.). In realtà, almeno all'inizio, lo stato palmireno rappresenta una confederazione di tribù dallo status incerto (cfr. BOWERSOCK, *op. cit.*,

Almeno fino al 51 il termine con cui nelle iscrizioni palmirene si designa l'organismo rappresentativo dei palmireni (gbl tdmr' klhwn) lascia presupporre, malgrado la resa greca con ὁ δῆμος ὁ Παλμυρηγῶν ἡ πόλις, che la base tribale resti determinante. Nella prima metà del I secolo d.C. il *gbl tdmr'*, l'assemblea dei palmireni, è costituito dai rappresentanti dei vari clans, o gruppi familiari allargati. Nella diminuzione dell'importanza dei vincoli gentilizi si può vedere il momento di svolta verso l'acquisizione di strutture politiche di tipo greco-romano. Questa svolta è sancita dall'articolazione del corpo civico palmireno in tribù (in greco φυλαί) che devono intendersi come strutture artificiali, intese probabilmente a rompere i gruppi familiari tradizionali¹⁸. A partire dall'età flavia possiamo vedere operante a Palmira una boulé e un demos secondo le modalità consuete in una polis greco-romana.

Verso la fine del regno di Augusto ha luogo un atto fondamentale per il coinvolgimento romano nella regione: un legato romano, Creticus Silanus ricevette l'incarico di stabilire i *fines regionis Palmyrenae*¹⁹. Con il regno di Tiberio il controllo di Roma sulla città diventa inequivocabile. Il legato della legione X Fretensis, di stanza a Cirrus, dedica una statua a Germanico nel 19 d.C. insieme ad altre a Tiberio e a Druso²⁰. Tutto lascia ritenere che Germanico avesse compiti di organizzazione della provincia di Siria e della posizione di Palmira al suo interno. Sempre in età tiberiana fu inaugurato il tempio di Bel, il monumento più grandioso di età romana. Il miliario rinvenuto ad Erek, attestante l'azione, nel 75 d.C., di Traiano padre, legato di Siria, per l'allestimento della strada tra Palmira e Sura, è considerato, a giusto titolo, la prova della sovranità di fatto di Roma²¹.

Il commercio palmireno trasse immediatamente beneficio dalla protezione di Roma. Esso si appropriò di una delle vie di traffico con l'India e questo dovette rappresentare una delle fonti principali della sua ricchezza²². Noi, ovviamente, non siamo in grado di tentare alcuna valutazione quantitativa. Quello che è certo è che i Palmireni, maestri nella gestione del commercio di import-export, seppero presto far deviare le carovane verso la loro città dal loro itinerario precedente lungo l'Eufrate. In questo modo esse

p. 131) con riferimento a un lavoro in corso di stampa di A. SCHMIDT-COLINET, *Kurzbericht über die Arbeiten in Palmyra*.

¹⁸ Cfr. L.A. DIRVEN, *The Palmyrenes of Dura-Europos: A Study of Religious Interaction in Roman Syria*, Leiden 1999, pp. 24-26. Queste tribù sono evidentemente diverse da quelle originarie.

¹⁹ AE 1939, 179.

²⁰ AE 1933, 204

²¹ Scettico sull'effettiva annessione di Palmira all'Impero, almeno sino alla fine del II sec., è ISAAC.

²² Strabone (XVI 778) parla di una flotta di 120 navi commerciali che ogni anno viaggiavano da Myos Hormos verso l'India.

riducevano in misura considerevole il viaggio dalla Mesopotamia al Mediterraneo ai cui porti si giungeva in modo agevole passando da Emesa.

Per cogliere il ciclo dell'evoluzione del commercio palmireno dipendiamo dalle iscrizioni che lo documentano. Se la loro frequenza può fornire un'indicazione, almeno di massima, ne scaturisce che esso conobbe fasi diverse. Il primo secolo d.C. può essere considerato come un'epoca di organizzazione. Tra il 19 e il 108 disponiamo di un numero ridotto di iscrizioni riconducibili al commercio carovaniero.

Il testo dell'iscrizione, recentemente pubblicata da Gawlikowski, è di grande interesse perché risale addirittura alla fine del regno di Augusto²³. Tuttavia la sua interpretazione è tutt'altro che certa. Secondo la proposta degli editori vi si può vedere la più antica attestazione di traffico carovaniero transitante per l'oasi di Palmira. In realtà potrebbe trattarsi dell'esazione di tassa di ingresso di merci non in transito: nel testo si parla di una «tassa dei cammelli» da pagarsi al passaggio del muro accanto al quale l'iscrizione fu trovata. Questa tassa doveva essere versata, oltre a quanto dovuto all'«assemblea di tutti i Palmireni», a un tale Atenatan ben Kaffatut ben Bar'a e a suo figlio Yamliku. È possibile che si tratti degli appaltatori di questa tassa.

È interessante vedere, come primo momento della riorganizzazione romana, la disposizione di Germanico che tutte le tasse vengano pagate in denari. E non stupisce quindi che le imposte locali vengano appaltate al liberto imperiale L. Spedius Chrysanthus²⁴.

Il crescente interesse di Roma per Palmira appare riconducibile a quello che essa può rappresentare per il controllo della zona desertica compresa tra l'oasi e l'Eufrate. L'incontro tra le esigenze romane e le attitudini commerciali palmirene si tradusse in un successo. L'ingrandimento della città significò la stabilizzazione dei nomadi della regione che si insediarono anche nelle alture nordoccidentali dove si realizzò rapidamente, con il sostegno romano, un sistema di canalizzazione per sviluppare l'agricoltura e l'allevamento.

A Palmira era demandato dai Romani il controllo della zona verso l'Eufrate, ove la presenza dei nomadi era prevalente, in modo da creare una via di comunicazione diretta per l'afflusso delle merci provenienti dal golfo Persico. Strabone che, come si è detto, non menziona neppure Palmira nella sua minuziosa descrizione della Siria, fa riferimento a una via carovaniera che, lasciata la valle dell'Eufrate, portava sino a Seleucia e a Babilonia attraverso il territorio controllato dai nomadi della Mesopotamia interna²⁵. La

²³ Con KH. AS'AD, *Semitica* 41-42 (1992-93), pp. 163-172.

²⁴ CIS II 4235. Chrysanthus fu sepolto a Palmira nel 58. Due pubblicani, liberti di cittadini romani, operavano dal 56-57 (cfr. M. GAWLIKOWSKI, *Topoi* 4, 1994, p. 365).

²⁵ XVI, 1, 27. Cfr. GAWLIKOWSKI, *Le commerce*, cit., p. 139.

via naturale è quella che ritroviamo nell'itinerario di Isidoro Caraceno: essa conduceva da Zeugma sino a Selucia sul Tigri lungo i corsi del Khabour e dell'Eufrate.

Da Palmira l'Eufrate si raggiungeva con un percorso duplice. Per l'andata da Palmira si poteva prendere la strada più breve, che raggiungeva Dura-Europos posta sull'Eufrate alla stessa latitudine a circa 220 km di distanza. La presenza palmirena a Dura ha dunque quest'origine. Per il ritorno, invece, esisteva un'altra possibilità. Le carovane lasciavano il corso del fiume a Hit, una località situata più a valle. È possibile che sino a qui l'Eufrate fosse navigabile anche controcorrente.

Ecco allora un primo aspetto rilevante per l'organizzazione del traffico carovaniero. Se il corso del fiume era utilizzato in questo modo si può ipotizzare uno scenario siffatto²⁶: la carovana si imbarcava sull'Eufrate e lasciava i suoi cammelli sulla riva. Doveva poi ritrovarli al ritorno, più a valle. È chiaro che quest'organizzazione implicava un'articolazione del convoglio in due tronconi, con uno deputato alla gestione della parte del viaggio attraverso il deserto. Si capisce bene come fosse indispensabile un solido controllo della regione da parte dei Palmireni. Quello che è peculiare è che esso doveva essere ben accetto anche da parte dei Parti che riconoscevano il controllo di fatto di Roma su questo vasto territorio tramite la delega a una città sottoposta a un regime singolare, forse intenzionalmente per due secoli mai formalmente annessa. Arcieri palmireni compaiono sporadicamente al servizio romano. Ma arcieri palmireni compaiono a Dura quando questa è ancora in mano partica²⁷.

Al periodo di organizzazione interna di Palmira nell'ambito dell'interesse generale di Roma sulla regione risale anche la costruzione delle mura che risalgono, a quanto risulta, al regno di Claudio²⁸. Tali mura non devono però aver avuto tanto un significato dal punto di vista militare quanto da quello fiscale, perché servivano a delimitare l'area di competenza della città²⁹. Ecco allora che acquista un significato ben preciso la designazione di Palmira come «distretto fiscale», *lmm* in palmireno, *λυμήν* in greco. Già sotto Tiberio essa è detta «*mhuz*», un termine che rende il latino *portus*, intendendo con esso il luogo in cui si riscuote un portorium³⁰.

²⁶ Nella ricostruzione di GAWLIKOWSKI, *art. cit.* (n. 25), p. 169. Tale ricostruzione ha il vantaggio di limitare l'ingresso dei Palmireni in territorio partico nel presupposto che Palmira sia pienamente incorporata nell'Impero romano.

²⁷ Fino all'inizio del III secolo non esiste un'ala o coorte ausiliaria regolare formata da Palmireni.

²⁸ Cfr. M. GAWLIKOWSKI, *Les défenses de Palmyra*, Syria 51 (1974), pp. 231-242.

²⁹ Cfr. SARTRE, *op. cit.*, p. 844.

³⁰ J. TEIXIDOR, *Un port romain du désert. Palmyre et son commerce d'Auguste à Caracalla*, Paris 1984, p. 10.

La peculiare posizione di Palmira si coglie bene attraverso la cosiddetta legge fiscale del 137, un'iscrizione bilingue greco-palmireno, che contiene al suo interno un frammento del testo di una legge precedente che recepiva un editto di un legato di Siria, Licinius Mucianus, in carica sino all'estate del 69³¹. Questa legge è un testo di estremo interesse a cominciare dal dato meramente linguistico: si tratta della più lunga iscrizione appartenente a una lingua semitico-occidentale che ci sia pervenuta. Essa riguarda fundamentalmente le concessioni fatte ai pubblicani in merito alle tasse relative al commercio locale. Il commercio carovaniero sulla lunga distanza di fatto è ignorato. Palmira trae infatti profitto dall'offerta delle infrastrutture necessarie per i mercanti per i loro commerci al di là delle frontiere dell'Impero. Le merci in transito non vengono tassate ma sono depositate nei caravanserragli situati nei pressi³².

Merita di essere segnalato un testo trilingue, rinvenuto a Palmira, di età neroniana³³. Il fatto che, oltre al palmireno e al greco, si ricorra anche al latino può essere considerato un indizio del crescente coinvolgimento romano nella regione. Abbiamo già menzionato Lucius Spedius Chrysanthus. Questo personaggio celebra l'allestimento in vita di una tomba per sé e per la sua famiglia. Il fatto notevole è che egli è definito come *mks*, in palmireno, un termine che non è tradotto in greco e latino, che connota la sua attività come quella di un esattore delle imposte, forse di quelle indirette romane³⁴.

Si deve sottolineare che ancora alla fine del I secolo il destino di città carovaniera di Palmira non sembra essere ancora emerso in tutta la sua evidenza. Il codice fiscale del 137, con la «legge antica» al suo interno, non riguarda in realtà le merci di lusso di provenienza orientale ma i prodotti dell'agricoltura locale, a lungo sottovalutata nella considerazione degli studiosi.

Qualche dato può essere utile. La regione di Palmira finì per comprendere un'area di oltre 25.000 kmq. Se è vero che nella parte ad oriente della città il territorio è prevalentemente desertico, la città disponeva di un retroterra adatto alla produzione agricola. D'altra parte non si potrebbe spiegare altrimenti il modo di approvvigionamento di una città molto abitata. Anche se le stime di una popolazione di 200.000 abitanti avanzate per la metà del III secolo devono essere ridimensionate³⁵, è verosimile che almeno 50.000 persone fossero ospitate, più o meno stabilmente, dalla città.

Il noto passo di Plinio V, 88 che parla di Palmira come di una città separata dalla sabbia dal resto del mondo deve essere quindi accolto con pru-

³¹ *Ibid.*, p. 65.

³² SARTRE, *op. cit.*, p. 844.

³³ CIS II 4235. Cfr. GL. BOWERSOCK, *Social and Economic History*, cit., in ID., *Studies*, p. 177.

³⁴ Cfr. R. DREXHAGE, *Untersuchungen zum Römischen Osthandel*, Bonn 1988, pp. 124-125.

³⁵ SAVINO, *op. cit.*, pp. 69-75.

denza³⁶. Esso riflette probabilmente il modo in cui da parte romana si vedeva una città atipica, il cui ruolo incominciava solo allora a chiarirsi.

Il boom del traffico carovaniero palmireno coincide con l'apogeo dell'Impero, quando la pace assicurata da Adriano e da Antonino Pio garantiva le condizioni migliori per lo sfruttamento delle vie commerciali. La campagna partica di Marco Aurelio e Lucio Vero segna una brusca cesura. Il commercio palmireno è attestato di nuovo con Settimio Severo e prosegue anche nel periodo più buio della crisi del III secolo sia pure a un livello almeno apparentemente più modesto.

Per capire le condizioni che favorirono la fioritura di tale commercio conviene tornare al passo di Plinio che, in estrema sintesi, allude al ruolo giocato da Palmira, *privata cura*, tra l'Impero romano e quello partico³⁷. Se la dipendenza della città da Roma è fuori discussione, questo non significa un indebolimento della sua funzione. Al contrario, proprio l'attestarsi di un'attività mercantile di Palmira all'interno del regno partico è indicativo di come essa svolgesse funzioni apprezzate da entrambe le parti. Nella stessa Vologesia un palmireno, di cui erano riconosciuti i meriti dai mercanti della città, dedicò un tempio agli imperatori romani³⁸.

Non si può non ribadire in proposito come tra il I e il II secolo il commercio controllato da Palmira verso la Mesopotamia si sviluppò all'interno di un territorio controllato dai Parti. Per capire le condizioni politiche in cui esso si svolgeva si deve tener presente come le relazioni romano-partiche avessero trovato un loro equilibrio nel compromesso raggiunto nel 63. Dopo le lunghe campagne di Corbulone, Tiridate, il fratello di Vologese, conservava il trono d'Armenia ma fittiziamente come concessione romana³⁹. È la sua collocazione marginale a dare a Palmira una posizione unica tra le città provinciali. Non ci sono infatti casi paralleli di città che mantengano propri posti di polizia attivi a varie centinaia di chilometri di distanza⁴⁰.

La vicenda della Mesene in età altoimperiale riflette la fluidità dei rapporti tra Roma e regno partico e dello spazio che essi potevano lasciare alle capacità imprenditoriali e mercantili dei Palmireni⁴¹. Un'iscrizione del 131 at-

³⁶ Cfr. E. WILL, *Pline l'Ancien et Palmyre*, Syria 62 (1985), pp. 263-269 = ID., *De l'Euphrate au Rhin. Aspects de l'hellénisation et de la romanization du Proche Orient*, Paris 1995, pp. 525-531.

³⁷ Queste considerazioni di ROSTOVITZEFF (*Città carovaniere*, cit., ed. 1971, pp. 27-28) appaiono come una riformulazione modernizzata dell'opinione di Plinio: «Malgrado tutti i suoi sforzi costosi, Roma si trovò incapace di debellare la Partia. Così per la salvezza del commercio carovaniero essa ricorse alla diplomazia e raggiunse un accordo tacito, e forse anche scritto, con la Partia. Ne risultò Palmira».

³⁸ BOWERSOCK, *Social and Economic History*, cit., p. 179.

³⁹ Cfr. E. CIZEK, *Néron*, Paris 1982, pp. 325-329.

⁴⁰ Cfr. F. MILLAR, *The Roman Near East. 31 BC-AD 337*, Cambridge Mass.-London 1993, p. 333.

⁴¹ G. BOWERSOCK, *La Mésène (Maisan) Antonine* in T. FAHD, *L'Arabie préislamique*, Leiden 1989,

testa l'esistenza di un palmireno come satrapo dell'isola di Tylos (l'odierno Bahrain) che agisce come agente del re di Caracene⁴². Le uniche informazioni attendibili di cui disponiamo per la Mesene in età antonina ci vengono proprio dalle attestazioni delle attività commerciali dei Palmireni. È possibile che proprio questo commercio debba essere collocato sullo sfondo della grande politica, delle relazioni tra Antonino Pio e Vologese IV la cui aggressività fu abilmente tenuta a bada dall'imperatore romano⁴³. Il passaggio della Mesene sotto il diretto controllo persiano quando, nel 224, ai Parti subentrarono i Sasanidi segnò la fine dell'utilizzazione da parte di Palmira di questa base strategicamente decisiva per il commercio di lunga distanza. A partire da questo momento Spasinu Charax non è più menzionata nelle iscrizioni carovaniere con le gravi conseguenze che si possono ben immaginare⁴⁴.

Ma come si deve concepire l'organizzazione del traffico carovaniere? Come si deve concepire, in concreto, l'azione dei grandi commercianti, onorati con tanta solennità nell'agorà della città, e che sembrano esserne stati i veri leaders per più di un secolo? Si deve riconoscere che siamo all'oscuro non solo di molti particolari ma anche di alcuni aspetti essenziali⁴⁵. I testi delle iscrizioni sono di necessità laconici e comunque ripetitivi. Si tratta delle dediche di statue onorifiche erette lungo i portici delle piazze e delle strade. Allo scopo di attirare l'attenzione dei passanti queste venivano poste al di sopra delle loro teste su delle apposite mensole inserite all'interno delle colonne⁴⁶.

I ritratti degli onorati sono quasi tutti andati perduti tranne una minima parte di quelli in pietra. La struttura dei testi è tale per cui noi conosciamo il nome dei dedicatari che potevano essere delle autorità pubbliche o dei semplici privati. A questi segue il nome degli onorati con le loro benemerienze. Per alcuni si tratta, precisamente, di meriti legati al buon esito di traffici carovaniere. Naturalmente è la parte di testo che ci interesserebbe di più e che purtroppo ci dice assai poco.

Rostovtzeff ha avuto il merito di dare evidenza alle questioni fondamentali. A suo modo di vedere una carovana scaturiva da un accordo in base al

pp. 159-168 ora in *Studies*, cit., pp. 275-284. Da ultimo M. SCHUOL, *Die Charakene. Ein mesopotamisches Koenigreich in hellenistisch-parthischer Zeit*, «Oriens et Occidens» Bd. 1, Stuttgart 2000.

⁴² Inv. X. 38

⁴³ Attorno al 150 Vologese IV invase la Mesene sostituendo la dinastia ivi regnante evidentemente ritenuta troppo filoromana (di questa invasione sappiamo grazie al testo di un'iscrizione greco-partica incisa sulla coscia di una statuetta di Eracl: cfr. A. PENNACCHIETTI, *L'iscrizione bilingue greco-partica di Seleucia*, *Mesopotamia* 22, 1987, pp. 169-185; GL. BOWERSOCK, *La Mésène (Maishân) Antonine*, cit.).

⁴⁴ Cfr. DREXHAGE, *op. cit.*, pp. 138-140.

⁴⁵ F. MILLAR, *Caravan Cities: the Roman Near East and long-distance Trade by Land in Modus Operandi. Essays in honour of Geoffrey Rickman*, M. AUSTIN-J. HARRIES-CHR. SMITH edd., London 1998, pp. 110-137.

⁴⁶ E. WILL, *Les Palmyréniens. La Venise des sables*, Paris 1992, pp. 58-59.

quale un gruppo di mercanti dava vita a una compagnia allo scopo di realizzare una spedizione. Si tratterebbe, dunque, di società a base fondamentale temporanea.

In realtà le scarse informazioni che ricaviamo dai nostri testi hanno a che vedere non tanto con il commercio quanto con questi viaggi, le *sunodiai*. A essere celebrati, o ringraziati, sono i «capi carovana», i *συνοδιάρχαι*, per quanto hanno fatto per il buon successo del viaggio a cominciare dalle spese che hanno dovuto sostenere. Su tali *συνοδιάρχαι* incombeva evidentemente la soluzione dei vari aspetti pratici relativi al viaggio, ivi compresi quelli relativi alla sicurezza, il che significava disporre di forze militari e di capacità diplomatiche. Si trattava di mantenere attivi i pozzi d'acqua e organizzati i punti di ricovero lungo la pista desertica⁴⁷.

Si deve precisare che i viaggi di cui abbiamo documentazione sono tutti verso Oriente, verso l'Eufrate e la Bassa Mesopotamia. I termini greci con cui questi viaggi sono designati sono indicativi. *Κατέρχεσθαι* è impiegato per i viaggi di andata, *ἀναβαίνειν* per quelli di ritorno⁴⁸.

Non conosciamo capicarovana menzionati per aver guidato convogli in direzione del Mediterraneo. Sono noti i legami di Palmira con Emesa, un nodo stradale attraverso il quale si raggiungevano facilmente Aleppo e Damasco e i porti lungo la costa.

Se le funzioni del *sinodiarca* sono chiare, almeno in termini generali, incerte restano quelle dell'*ἀρχέμπορος*. Rostovtzeff vi vedeva una sorta di «capo dei commercianti» che poteva coincidere con il *sinodiarca*. Si tratta forse di imprenditori che, di regola, non accompagnavano il convoglio e che potevano risiedere in una delle località di appoggio mesopotamiche: il termine comunque è tardo⁴⁹.

In proposito merita di essere segnalata un'ipotesi ricostruttiva, su base comparativa, dell'organizzazione commerciale palmirena avanzata da un giovane studioso napoletano, Eliodoro Savino. Savino utilizza, come plausibile termine di confronto, le modalità di svolgimento delle spedizioni commerciali alla Mecca alla vigilia dell'Egira⁵⁰. Le carovane coinvolgevano in misura

⁴⁷ M. ROSTOVITZEFF, *Les inscriptions caravanières de Palmyre*, Mélanges Glotz, vol. 2, Paris 1932, p. 806 (793-811). Sull'organizzazione dei percorsi carovanieri dai porti egiziani sul mar Rosso agli empori situati lungo il corso del Nilo cfr. ST. E. SIDEBOTHAM, *Ports of the Red Sea and the Arabia-India Trade*, in *Rome and India. The Ancient Sea Trade* (V. BEGLEY-R. D. DE PUMA edd.), Madison Wisc. 1991. Qui i soldati romani svolgevano precisamente quelle funzioni che nella regione dell'Eufrate erano svolte dai Palmireni.

⁴⁸ Si veda, ad esempio, l'iscrizione bilingue SEG VII, 142 = *Inv. des Inscr. Palm.* X, nr. 40 dell'81 d.C.

⁴⁹ Peraltro secondo G. K. YOUNG, *Rome's Eastern Trade*, London 2001, pp. 151-154, non esistevano patroni delle carovane.

⁵⁰ Savino, pp. 85-86. Savino si rifà alle informazioni attinte dallo studio di H. LAMMENS, *La Mec-*

notevole tutta la cittadinanza dal momento che gli abitanti vi investivano in proporzione alle loro possibilità. Corrieri mantenevano i contatti tra la città e il convoglio durante tutta la durata della spedizione. Le carovane alla Mecca contavano su due personaggi chiave: l'*hafir*, che era un personaggio di grande prestigio, il vero capo della spedizione cui partecipava in prima persona. A lui, in caso di successo, spettava una grossa ricompensa. dal momento che era responsabile in solido delle perdite che i membri della sua tribù avessero patito. Al *dalil* toccava invece l'organizzazione concreta della spedizione che guidava secondo un itinerario da lui prefissato⁵¹. Certamente l'analogia tra il *dalil* e il *συνδιάρχης* appare evidente e l'*hafir* può essere accostato ai grandi protettori delle carovane palmireni. Resta da chiarire in che misura i Palmireni partecipassero al finanziamento delle spedizioni.

Un'iscrizione bilingue, ritrovata nel santuario di Baalshamin a Palmira nel corso degli scavi condotti dalla missione archeologica svizzera nel 1954 e nel 1955 ci permette di capire quali fossero le personalità che meritassero riconoscimenti particolari⁵². Lo stesso personaggio è celebrato anche in un'altra bilingue (si tratta di testi relativamente lunghi), posteriore di qualche anno, ritrovata in una stazione a sud-est di Palmira, Umm el Amed, l'antico caravanserraglio di Gennaes, incisa su un fusto di colonna⁵³.

I due testi sono molto simili. Merita di leggere il secondo, che contiene qualche informazione in più.

In onore di Soados, figlio di Boliades, nipote di Soados, uomo pio e patriota, che in numerose e grandi occasioni assistette nobilmente e generosamente i commercianti, le carovane e i suoi concittadini insediati a Vologesia, che allora si impegnò con tutte le sue energie e con i suoi beni a favore della patria. Per questa ragione fu onorato con delle disposizioni, dei decreti e delle statue a nome dello Stato, così come con delle lettere e un editto di Publio Marcello, l'illustre console (si tratta del governatore di Siria sotto Adriano sino al 132). Dal momento che ha salvato la carovana da poco arrivata da Vologesia dal grande pericolo che la minacciava, questa medesima carovana gli ha innalzato

que à la veille de l'Hégire, Beyrouth 1924= Mélanges de l'Université Saint Joseph 9 (1924), pp. 99-439 (come già M. ROSTOVITZEFF, *Storia economica e sociale dell'Impero romano*, Milano 2003, p. 257 n. 33). Non tutti gli studiosi, peraltro, concordano, come correttamente ricorda lo stesso Savino, nel considerare La Mecca un grande centro commerciale nei secoli VI-VII: cfr. P. CRONE, *Meccan Trade and the Rise of Islam*, Princeton 1987.

⁵¹ È possibile che fosse diffusa la pratica, ben attestata per il XVI secolo, di prendere contatto, nelle città di partenza della carovane, con i rappresentanti delle tribù delle quali si prevedeva di attraversare il territorio (cfr. N. STEENSGAARD, *The Asian Trade Revolution of the Seventeenth Century*, Chicago, 1973, pp. 61-67, citato da SAVINO, l.c., pp. 86-87, n. 208).

⁵² Chr. DUNANT, *Nouvelle inscription caravanière de Palmyre*, MH 13 (1956), 216-225.

⁵³ R. MOUTERDE-A. POIDEBARD, *La voie antique des caravanes entre Palmyre et Hit au IIe siècle après J.-C.*, Syria 12 (1931), 101-115.

quattro statue come riconoscimento del suo valore, della sua nobiltà e della sua pietà, una qui nel santuario stesso di Zeus, una nel bosco sacro, una nel santuario di Ares e la quarta nel santuario di Atargatis grazie all'interessamento dei sinodiarchi Agegos, figlio di Iariboles, e di Thaimarsos, figlio di Thaimarsos; l'anno 443 nel mese di Peritios (febbraio 132 d.C.).

L'interesse di questi due testi è notevole. In primo luogo abbiamo a che fare con un personaggio che ha una funzione decisiva nel traffico carovaniero per quasi vent'anni. Poiché il contenuto delle due iscrizioni, come si è detto, è molto simile, si può ritenere, a prescindere dal loro carattere formulario, che egli abbia agito sistematicamente in quest'ambito. Resta da chiarire con quali funzioni. Poiché l'iniziativa delle onoranze parte dai sinodiarchi e le benemeritenze di Soados sono riconosciute dall'autorità romana si può immaginare che esse siano state di fatto, se non di diritto, pubbliche. Il numero delle statue, quattro, una per ciascuna tribù, che vengono erette in suo onore, stanno a significare, come in altri casi del genere, la totalità del corpo civico.

Possiamo considerare queste iscrizioni come un'ulteriore conferma dello status peculiare di Palmira. Soados non sembra a rigore un sinodiarca ma qualcuno cui i sinodiarchi attribuiscono un ruolo decisivo per il successo delle loro attività, ruolo che è riconosciuto in forma ufficiale dalla stessa autorità romana. Si tratta di un aiuto finanziario. Potrebbe forse alludersi alle spese sostenute da Soados per organizzare una scorta armata, una milizia privata che spiegherebbe l'assenza di un suo specifico titolo militare. Non è implausibile supporre che qui abbiamo a che fare con una sorta di sceicco, un capotribù che esercita il suo potere e la sua autorità a favore dei commerci palmireni e, indirettamente, del governo romano⁵⁴.

È venuto il momento di trattare il caso più noto che ci è stato tramandato dall'epigrafia palmirena, quello di Marcus Ulpius Iarhai. Per questo personaggio disponiamo infatti di una decina di iscrizioni rinvenute direttamente nell'agorà cittadina. Già il suo nome è eloquente. Possiamo dare per acquisito il fatto che la sua famiglia abbia ottenuto la cittadinanza romana dall'imperatore Traiano, probabilmente in occasione della campagna contro i Parti⁵⁵. La fortuna di Iarhai sembra coincidere con l'apogeo del traffico carovaniero palmireno: le iscrizioni celebrano infatti un'attività concentrata in un arco di tempo relativamente ristretto, gli anni che vanno dal 155 al 160.

Si tratta, in realtà, del successo di un'intera famiglia. Suo fratello Abgar era tornato nel 135 da Spasinou Charax come capocarovana. E suo figlio, Abgar anche lui, già nel 159 riporta in patria una carovana dalla stessa località.

⁵⁴ WILL, *op. cit.* (n. 46), p. 61.

⁵⁵ *Ibid.*, p. 61.

Ci sono due elementi che meritano di essere messi in rilievo. Il primo è che Iarhai solo in due circostanze sembra aver avuto a che fare direttamente con spedizioni carovaniere. I suoi meriti, dunque, non sono apparentemente riferibili all'esercizio delle funzioni specifiche di un sinodiarca. Si intravede allora per Iarhai un ruolo diverso, simile a quello di Soados, vale a dire di «fornitore di capitali» grazie ai quali era resa possibile l'organizzazione delle spedizioni. Se siamo nel giusto, allora possiamo congetturare che ci troviamo in un momento di passaggio verso forme più evolute nell'organizzazione commerciale palmirena. Iarhai, «le plus célèbre des capitalistes de Palmyre»⁵⁶, forniva dunque i mezzi economici per l'organizzazione delle carovane, ivi compresi quelli per la loro assistenza militare (un'indicazione delle tariffe in uso per un'assistenza di questo genere ci è fornita da un'iscrizione greca trovata a Coptos)⁵⁷. In altre parole abbiamo a che fare con dei finanziari probabilmente legati a personaggi con caratteristiche simili all'interno dell'Impero partico⁵⁸.

A quest'epoca sembra potersi far risalire un'intensificazione delle relazioni commerciali con la Scizia (la costa nordoccidentale dell'India)⁵⁹. In un'iscrizione compare anche il nome di Iarhai che a tale ulteriore impulso al commercio non sarà certo stato estraneo⁶⁰.

Un'iscrizione recentemente scoperta potrebbe chiarire i termini in cui questi finanziari operavano. Il testo, risalente al 238-240, inciso sulla torre sepolcrale della collina dello Umm Belqis, ci documenta la contabilità di un anonimo prestatore di denaro⁶¹. Quest'individuo riporta secondo l'uso palmireno, in dracme-denarii, i guadagni da lui fatti in un mese grazie al rimborso di quattro distinti prestiti e, inoltre, il suo capitale complessivo con gli incrementi che da essi scaturivano⁶². È ipotesi suggestiva, ma non implausibile, dell'editore dell'iscrizione che si tratti del primo esempio a noi noto di prestito carovaniero⁶³.

Tra le iscrizioni che riguardano la persona di Marcus Ulpius Yarhai ce ne

⁵⁶ TEIXIDOR, pp. 18-19.

⁵⁷ IGRR I-II 1183. Cfr. M.G. RASCHKE, *New Studies in Roman Commerce with the East*, ANRW II.2.9 (1978), p. 893 n. 961 e p. 900 n. 990.

⁵⁸ TEIXIDOR (*l. cit.*) vede un parallelo nella distinzione che fa Filone (*in Flaccum* 57) a proposito degli Ebrei di Alessandria tra «capitalisti» (ποροιστάι) e «commercianti» (ναύκληροι e ἔμποροι).

⁵⁹ Nelle dediche si parla di mercanti imbarcati dalla Scizia (SEG VII, 156).

⁶⁰ MATTHEWS p. 166. Iarhai è menzionato come presente «nella nave di Honaino, figlio di Hadoudan» (Inv. X 96).

⁶¹ M. GAWLIKOWSKI, *Les comptes d'un homme d'affaires dans une tour funéraire à Palmyre*, *Semitica* 36 (1986), pp. 87-99.

⁶² Sulle equivalenze di fatto tra le monete circolanti nella Siria romana (imperiale, provinciale, cittadina) cfr. SARTRE, *D'Alexandre...*, cit., pp. 817-818.

⁶³ Il capitale del prestatore risulta ammontare a 7400 denari. Secondo la stima di GAWLIKOWSKI i singoli prestiti sarebbero ammontati a 900, 600, 480 e 256 denari.

sono alcune che meritano particolare attenzione. Esse hanno a che vedere con il commercio marittimo dei Palmireni verso l'India, con navi il cui equipaggio era formato da abitanti della città siriana. Tra queste si segnala il frammento di una bilingue che risale al marzo del 157 in cui Marcus Ulpus è onorato da commercianti palmireni che rientravano dalla Scizia (l'India) con la nave di un tal Onainos, figlio di Addoudanou⁶⁴. Da un'altro frammento si deduce una situazione simile. Ad onorare Iarhai è il capo di una spedizione marittima.

Da questi indizi sembra potersi dedurre che, all'apice delle loro fortune, i Palmireni stessero ormai ampliando il loro campo di attività. Da gestori del commercio di transito per via terrestre e fluviale essi appaiono ormai in grado di avere un ruolo attivo anche nel commercio marittimo con l'India. Probabilmente siamo in un momento di svolta, in grado, almeno in prospettiva, di fare assurgere Palmira definitivamente al ruolo di grande capitale commerciale internazionale.

In realtà il successo dei Palmireni che, in questo momento, coincide di fatto con quello della famiglia degli Iarhai, assunta a una posizione di assoluto prestigio all'interno della città, conobbe una brusca battuta di arresto. Le iscrizioni, così come le torri funerarie e gli ipogei, scompaiono infatti dal panorama della città siriana per oltre trent'anni, sino al 193. Questa scomparsa può essere attribuita a molteplici cause. La più rilevante ha probabilmente a che vedere con la rottura dell'equilibrio romano-partico a seguito della campagna partica di Lucio Vero. A partire dal 167 le attestazioni di guarnigioni militari in città si infittiscono.

Palmira per sviluppare i suoi traffici aveva necessità di una situazione di stabilità. A questo si aggiunge lo scoppio della peste antonina che dovette colpire, sia pure a intervalli, la regione per almeno un paio di decenni. Un ruolo può essere stato giocato anche da Avidio Cassio nel periodo in cui fu legato di Siria ed esercitò l'*imperium maius* su tutto l'Oriente⁶⁵.

È questo il primo periodo di crisi del commercio palmireno. Nel corso del III secolo, contrassegnato da un'intensificarsi delle tensioni e dei conflitti tra Impero persiano e romano, esso conosce fasi alterne. In particolare il cambio di dinastia che ha luogo in Persia, con l'ascesa al trono dei Sasanidi, propugnatori di una politica espansionistica, riduce inevitabilmente lo spazio di manovra dei palmireni.

Non è in contraddizione con questo il fatto che alla fine del II secolo il territorio di Palmira arrivasse ad Oriente sino alla riva occidentale dell'Eufrate a sud di Dura-Europos. Ne è prova eloquente un'iscrizione palmirena

⁶⁴ DREXHAGE, *op. cit.*, pp. 80-81

⁶⁵ SAVINO p. 81 che ritiene che Cassio abbia favorito lo sviluppo della sua città natale, Cirro.

rinvenuta da J. Starcky nei primi anni '60 appena a ovest di 'Ana⁶⁶. Essa suona così: «Sia commemorato Abgar figlio di Shalman, figlio di Zabdidol, che è venuto all'estremità dei confini durante la strategia di Yarhai». La strategia designa la massima autorità cittadina a Palmira a partire dalla fine del II secolo. Ormai gli interessi militari romani sono preponderanti.

I riscontri che si ricavano dalle iscrizioni sembrano indicativi. Esse cessano di nuovo tra il 199 e il 210 in coincidenza con una nuova fase di aggressività nella politica di Settimio Severo che creò la provincia di Mesopotamia nella parte nordoccidentale della regione⁶⁷. Come si è accennato, un duro colpo agli interessi commerciali dei Palmireni è rappresentato dall'occupazione da parte persiana della Mesene nel 224. La Mesene aveva rappresentato, nel gioco delle relazioni commerciali e diplomatiche tra i due Imperi, l'esatto corrispettivo di Palmira. Entrata per un certo periodo nel corso del II secolo nell'orbita di influenza romana per quanto in linea di principio sottomessa ai Persiani, aveva goduto sino ad allora del grado di autonomia necessario per condurre una propria politica regionale in cui largo spazio avevano gli interessi commerciali⁶⁸.

In realtà le vicissitudini politiche e militari del III secolo nella regione sono tali da portare al rapido esaurimento del ruolo commerciale di Palmira. Dopo il regno di Caracalla, infatti, ci sono giunte solo tre iscrizioni carovaniere nel periodo compreso tra il 247 e i primi anni '60. L'ultima iscrizione carovaniere che ci è pervenuta risale al 266. Si tratta di una dedica onorifica bilingue in cui si celebra Settimio Vorode, all'epoca l'uomo più potente della città dopo Odenato, di cui si dà il *cursus completo*⁶⁹. Dopo la guerra combattuta contro Roma dalla regina Zenobia e la conseguente presa della città da parte di Aureliano nel 272, anche se non si può dire con sicurezza se sia stata distrutta, mancando le prove archeologiche di tale distruzione, per Palmira e per i suoi commerci non c'è più storia.

Le questioni che abbiamo toccato a proposito dei traffici carovaniere palmireni devono, peraltro, essere ricondotte all'interno del quadro più generale del commercio romano con l'Oriente. Recenti, importanti e, in taluni casi, sensazionali scoperte archeologiche ed epigrafiche hanno arricchito le nostre conoscenze e hanno confermato l'esistenza di una buona diffusione di prodotti di matrice ellenica, provenienti per lo più dalla Siria, in India oltre che in Arabia⁷⁰. Esse non sono sufficienti a colmare la lacunosità delle no-

⁶⁶ J. STARCKY, *Une inscription palmyrénienne trouvée près de l'Euphrate*, Syria 40 (1963), 47-55.

⁶⁷ SAVINO, p. 82.

⁶⁸ Le poche iscrizioni di III secolo che ci sono giunte menzionano ormai solo Forat e Vologesia come punti di arrivo del commercio palmireno: cfr. DREXHAGE, *op. cit.*, p. 140.

⁶⁹ OGIS 646. Il testo palmireno è andato quasi del tutto perduto.

⁷⁰ Basterà menzionare i frammenti di sigillata aretina e di anfore mediterranee trovate a Arikame-

stre fonti letterarie, virtualmente assenti tra il I secolo o, al più, il II d.C. (*Periplus maris Erythrei*, Tolomeo)⁷¹ e il VI (Cosma Indicopleuste). Alcune conclusioni sembrano tuttavia fondarsi su basi solide, difficilmente discutibili. La prima, e non secondaria, è che, a parte antefatti risalenti addirittura al II o III millennio a.C., le relazioni commerciali tra il bacino del Mediterraneo e i paesi che si affacciano sul golfo Persico e l'India sono già stabilmente strutturati e organizzati in età ellenistica⁷². La seconda che l'arrivo di Roma nel Mediterraneo orientale e l'annessione dell'Egitto determinarono una crescita impressionante nel volume di tali relazioni commerciali: esse trassero grande beneficio dalla stabilità politica conseguita dall'Impero nel I e, soprattutto, nel II secolo d.C.⁷³.

Assai più incerta rimane tuttora la quantificazione del commercio romano nell'Oceano indiano meridionale. A proposito del dato fornitoci da Plinio, *Nat. Hist.* VI, 101, sul deficit di 50.000.000 di sesterzi in esso registrato da parte romana in età giulio-claudia in ragione dell'importazione di merci di lusso, in primo luogo perle, pietre preziose⁷⁴, oggi si tende ad attribuire maggiore importanza anche a prodotti, come determinati tipi di spezie, incenso e mirra che, per quanto pregiati, erano di uso generalizzato⁷⁵. Quanto ai prodotti romani esportati verso l'India, in primo luogo vino e ceramica fine da mensa, questi ora sono ben documentati⁷⁶. Purtroppo non sappiamo quale ruolo abbiano giocato i Palmireni, oltre che gli Indiani, nel commer-

du nell'estremo sud-est del subcontinente indiano (cfr. da ultimo V. BEGLEY, *New Investigations at the port of Arikamedu*, JRA 6 1993, pp. 93-103).

⁷¹ Con «mare Eritreo» si intendeva nell'Antichità l'Oceano Indiano con il golfo Persico e il mar Rosso: cfr. J.-F. SALLES, *Fines Indiae, ardb el-Hind. Recherches sur le devenir de la mer Erythrée* in E. DABROWA (ed.), *The Roman and Byzantine Army in the East*, Kracow 1994, pp. 165-187.

⁷² R. THAPAR, *Early Mediterranean Contacts with India: an Overview* in F. DE ROMANIS-A. TCHERNIA (edd.), *Crossings. Early Mediterranean Contacts with India*, Manohar 1997, pp. 11-40. V. BEGLEY, *Ceramic Evidence for Pre-Periplus Trade on the Indian Coast*, in *Rome and India*, pp. 157-196. Tuttavia non si deve seguire Rostovtzeff nella sua tesi di una politica mercantile dei Tolemei (*Foreign Commerce of Ptolemaic Egypt*, *Journal of Econ. and Business Hist.* 4, 1931-32, 745 = ID., *Scripta varia*, cit., pp. 231-264). A giudizio dello storico russo i Romani avrebbero raccolto i frutti seminati dai Tolemei nei traffici commerciali verso il golfo Persico. In questa prospettiva non si coglie la svolta che si registra nella storia del mar Rosso nel II sec. a.C. – e che non ha nulla a che vedere con la presunta politica mercantile dei Tolemei – e si sottovaluta l'importanza del commercio arabo quale elemento connettivo tra l'Oceano Indiano e il Mediterraneo: cfr. F. DE ROMANIS, *Cassia, cinnamomo, ossidiana. Uomini e merci tra Oceano Indiano e Mediterraneo*, Roma 1996, pp. 121-146.

⁷³ Si veda, in particolare, il citato volume *Rome and India* (vd. n. 47).

⁷⁴ Cfr. F. DE ROMANIS, *Rome and the Notia of India* in *Crossings*, cit., spec. pp. 119-128.

⁷⁵ Cfr. ST. E. SIDEBOTHAM, *Ports of the Red Sea*, cit., pp. 22-23.

⁷⁶ Sembra accertata la provenienza campana degli oggetti in bronzo e del vino importati in India. Pozzuoli, via Alessandria, è considerato il punto di partenza e di arrivo dei traffici commerciali dall'Italia alla costa indiana. Si veda, oltre al citato *Rome and India*, A. TCHERNIA, *The Dromedary of the Peticii and Trade with the East*, in *Crossings*, cit., pp. 238-249.

cio marittimo. Resta da verificare la suggestione secondo cui i Palmireni, meglio attrezzati dei Nabatei, fossero implicati negli aspetti più evoluti della gestione finanziaria, di questi traffici commerciali⁷⁷. L'impressione che si ricava è che la crisi sopravvenuta nelle relazioni romano-persiane e, quindi, quella generale dell'Impero romano abbiano arrestato un'evoluzione dagli esiti imprevedibili.

⁷⁷ Cfr. SIDEBOTHAM, art. cit, pp. 32-33. Sidebotham sostiene peraltro che manca la prova sicura che i Palmireni avessero a Coptos un quartier generale per il loro commercio.